

"DAI PAPA" - Via Settembrini - 31015 CONEGLIANO (TV)

"DAI PICCIN" - Via Visome - 32020 VISOME (BL)



COMITATO
"NEVODI DEA NONA CATINA"



DOMENICA 29 MARZO 1987

- oltre 150 erano i presenti tra cugini e zii
- una messa per commemorare i nostri defunti
- una foto storica e un grande pranzo durato fino a sera

❖ NASCE UN COMITATO E INIZIA LA NOSTRA AVVENTURA

RISTORANTE
"vedere"

Edizione 2005



Agosto 2005 - Chiesa di Cascalho accoglie la visita di Don Noè

lo stesso e quanti sono venuti con me in Brasile, dal 1 al 17 agosto u.s., hanno capito e sentito dentro di sé la verità di quanto è scritto nel titolo qui sopra.

A parte chi, come me, dopo aver lavorato per 14 anni come missionario in questa terra chiamata anche con il bel nome di Terra di Santa Croce... non può fare a meno di innamorarsi di questo incantevole paese per le bellezze incomparabili dal punto di vista geografico e per i valori morali e religiosi, come la fede, la preghiera, l'onestà, la condivisione, la fratellanza, il lavoro, l'accoglienza che qui si vivono e sono tangibili... Ma anche chi va per la prima volta e ha modo di mettersi a contatto con la gente, soprattutto nei luoghi, città o villaggi, dove si trovano i discendenti di italiani colà emigrati alla fine del 1800, resta sorpreso, meravigliato, conquistato dall'accoglienza, dalle attenzioni, dalla festa, dalle manifestazioni di fede con cui vengono ricevuti, e così è stato anche per le 21 persone che sono venute con me in questo paese.

Certo il Nord del Brasile è diverso dal Sud.. Al nord, come lo stato dello Spirito Santo, dove abbiamo passato la prima settimana del viaggio, c'è più povertà, a volte anche miseria. Non ci sono tante comodità o ambienti che si distinguono, si trovano persone che vivono alla giornata, con retribuzioni o salari molto scarsi.

Al Sud, invece, nello Stato del Rio Grande del Sud e nello Stato di San Paolo, negli Stati di Paranà e Santa Caterina, dove la stragrande maggioranza della gente è di discendenza Europea, in particolare Italo-Veneta, le cose sono ben diverse. Ci sembrava di essere in Europa, come ambiente e modo di vivere.

Anche qui si vive sì e si fanno feste, ma per i giovani non si vede futuro, e questo spiega il grande ritorno in Europa di tanti discendenti di italiani per cercare le loro origini, in modo da ottenere la cittadinanza italiana e lavorare o studiare qui in Italia o in Europa sperando in un futuro migliore.

Domenica 14 agosto era il giorno fissato per il nostro incontro con la Comunità di Cascalho, piccola frazione del Comune di Cordeirópolis. Chi ha voluto e organizzato questo incontro è stato il Parroco, padre Luis Botteon, claretiano, con gli animatori della Parrocchia. Organizzazione perfetta, accogliente, calorosa e sorprendente perché ad ad accoglierci c'erano 2 Vescovi: Sua Ecc.za Mons. Luis Bertagna, nativo di Cascalho, e Sua Ecc.za Mons. Decio Sossai Zandonadi, Vescovo di Colatina, Spirito Santo, che già conoscevamo; il Sindaco del Comune; il Parroco con i parrocchiani; Banda e Majorettes di Cordeirópolis, alcuni parlamentari... e poi bandiere, scritte di benvenuto e campane a festa: eravamo gli ospiti illustri, venuti dall'Italia, riconosciuti e accolti come loro fratelli.

Dopo la prima accoglienza, con canti e battimani, alzabandiera del Brasile, dell'Italia, dello Stato di San Paolo, con rispettivi inni nazionali, tutti in processione alla Chiesa Parrocchiale. La costruzione ripete lo stile della chiesa di Colle Umberto, perché l'ingegnere che l'ha progettata era discendente di persone da questo luogo. La chiesa era addobbata come nelle migliori feste, alla Santa Messa concelebravano 2 Vescovi, il sottoscritto e il Parroco di Cascalho, accompagnati da un coro meraviglioso e animata da belle preghiere. (Bravi fratelli Cerchigliensi...!)

C'è stata la benedizione della Bandiera dei "Trevisani nel mondo" perché in questa località si è costituita una sezione della Associazione Trevisani nel mondo. Inoltre è stato presentato il libro su Cascalho con la descrizione di tutte le famiglia che hanno fondato e colonizzato questo luogo.

Alla fine della Celebrazione, come sono soliti fare in questa festa, in occasione della festa dei Papà, è stato sorteggiato tra i papà presenti, "il Papà dell'anno di Cascalho", con impegni e doveri particolari... e poi, come segno di condivisione, è stato sorteggiato anche un secondo Papà dell'anno tra i presenti del nostro gruppo. Quanta festa, quanta allegria, quanta comunione!...

E' seguito il pranzo comunitario nel centro parrocchiale, con circa 750 presenze (e pensare che Cascalho conta solo 850/900 abitanti!)

Alla sera, dopo aver fatto un giro per il paese e visitato una "casagrande", di antichi fazendeiros con abitazioni per gli schiavi... nel campo sportivo della parrocchia, abbiamo assistito alle prove generali della manifestazione viva rievocativa di tante scene della Bibbia, in particolare dell'assunzione di Maria al Cielo, manifestazione che si sarebbe realizzata nella domenica seguente, in occasione della Festa liturgica di Maria Assunta al Cielo... E' stata veramente un capolavoro di opera teatrale, con la partecipazione di oltre 200 comparse.

In tutta la giornata passata in Cascalho, abbiamo sentito al vivo il calore umano di questa gente, nell'accoglierci, nel fare festa, nel dimostrarci come siamo a loro cari... perché avessimo da riportare in Italia la gratitudine per i loro antenati che dall'Italia si erano trasferiti in quella "Terra della Santa Croce", portando valori e tradizioni che non sono mai tramontati.

E tutto questo ci fa capire anche come il Brasile dobbiamo "amarlo per non lasciarlo".



Don Noè Tamai

"Quanta confusion con quelle carte"

"Di ricordi di mia mamma ne ho tanti, ma quello che mi viene in mente più spesso è questo.

In occasione del matrimonio di mia sorella Regina, essendo nata in Brasile, si doveva certificare con 5 testimoni che era stata battezzata.

Quando si trovarono nell'ufficio, c'era anche una giovane vedova che inoltrava domanda di pensione. L'impiegato tutto preso da questa signora fece un po' di confusione e le carte furono mischiate.

Quando mia mamma andò dal parroco questi si accorse dell'errore e così dovette ritornare dall'impiegato che la sgridò e le disse: "Se le avessi dato un pezzo di legno l'avreste preso?"...e lei con calma rispose: "Sapevo che qui non si vendeva legna".

La mamma rideva divertita ricordando questo episodio, orgogliosa anche della risposta che aveva dato.



Anni 1944/45 - Conegliano - Militari dell'Autocentro assieme alle zie Giulia, Domenica, Enrichetta e amiche

Tra i tanti appunti della zia Enrichetta

Quando ero piccola mi piaceva andare al mercato con la mia mamma.

La prima fermata d'obbligo era presso la Chiesa di S. Rocco. Si pregava con questo ordine:

- Cinque Pater Ave Gloria per la passione di Gesù;
- Tre Ave Maria alla Madonna
- Tre Ave Marie a S. Rita (di cui la mamma era profondamente devota)

Alla fine non mancava mai la preghiera a S. Antonio e finalmente solo dopo si poteva uscire dalla chiesa ed avviarci lungo il mercato.

La prima spesa era l'acquisto del formaggio dal "sior Berto". Poi si andava ad acquistare i generi alimentari dal "sior Giovanni Moretti". Si saliva poi la strada "della Campana" per andare nella Piazzetta delle Erbe posta di fronte al Teatro Accademia. Qui c'era la tabaccheria per acquistare il sale ed i fiammiferi.

Si scendeva poi lungo la discesa ora chiamata Gradinata degli Alpini. A quel tempo però la strada non era altro che una scivolosa ciottolata di sassi e per non cadere mi tenevo stretta alla mano della mamma.

Proprio lungo questa discesa mi ricordo che una volta la mamma incontrò un certo Toni Bin da Campolongo che vedendola esclamò: "Varda varda la catina Sanson coea sporta rosegada dai sors" (Guarda guarda la catina Sanson con la borsa divorata dai topi). La mamma si offese subito e gli rispose: "Bruto sbocià!...(imprecazione dialettale non traducibile)!.. vutu svergognarme proprio quà in mezo a Conegian!!" (Vuoi svergognarmi proprio qui in centro a Conegliano).

Poi girò subito la borsa in modo da nascondere il buco e visibilmente offesa e arrabbiata ritornò a casa.



Conegliano, anni 1945 - Una giovanissima zia Meri al mercato

I soldi del cognato Antonio

Mi ricordo questo episodio che la mamma spesso mi raccontava. Non l'ho vissuto personalmente perché a quel tempo non ero ancora nata. La storia è questa.

La mamma doveva iscrivere mia sorella Antonietta a scuola.

Prima di effettuare l'iscrizione doveva recarsi alla S. Messa e quindi il “Barba Toni...”, el paron de casa” le aveva dato per l'occasione il denaro giusto che doveva bastare per l'iscrizione scolastica e per far l'elemosina in Chiesa.

Al momento di far l'elemosina la mamma fece confusione con i soldi e nell'offerta depositò le monete che erano invece destinate per l'iscrizione scolastica.

Si accorse subito dell'errore e alla fine della S. Messa andò di corsa dal sacrestano spiegando il disguido. Il sacrestano però fu irremovibile, non volle assolutamente scambiare i soldi dell'offerta ricevuta e così la mamma dovette ritornare sconsolata dal “Barba Toni” per riavere ancora altro denaro e poter così iscrivere alla scuola la figlia Antonietta.



Parè di Conegliano - matrimonio degli zii Bruno e Enrichetta

“Il comares dea mama Catina”

Quando la grande famiglia Sanson si divise, il cognato Antonio e i nipoti della mamma trovarono campagna e abitazione nelle zone dell'Alpago in provincia di Belluno. Successivamente poi il ramo familiare del “Barba Toni” si trasferì definitivamente in Friuli nelle zone di Fagagna..

Quello che ora vi voglio raccontare lo chiamerò con le parole che ai quei tempi erano comuni. L'episodio riguarda un “Comares per la nascita di un figlio di un nipote della mamma”.

Felice per l'invito ricevuto, la mamma doveva pensare a cosa portare come “comares”

Per il neonato ai quei tempi non si regalavano i completini o altri regali di oro e argento. Nella tradizione il “comares” consisteva nel portare alla “paioana” (la donna che aveva partorito), delle cose semplici ma utili. Si portava quindi alla mamma del neonato: pane, uova, caffè, la bottiglia di marsala all'uovo; ma soprattutto non doveva mancare la gallina (viva), senz'altro più gradita se di piumaggio nero.

Già al sabato sera la mamma aveva preparato la sua sporta. Alla domenica mattina di buon ora si recò alla stazione di Conegliano e partì con la corriera verso Belluno.

Probabilmente la gallina, vista l'ora mattutina, cominciò a cantare già in corriera e la mamma tutta presa per la preoccupazione di non sbagliare la fermata e l'impossibilità di zittire la gallina, scese in un punto purtroppo ancora lontano dal paese di destinazione.

Non si perse però d'animo, prese la sua borsa sotto il braccio e si incamminò con la gallina che continuava a cantare. Lungo la strada chiese continuamente informazioni ai passanti e dopo una lunga camminata giunse finalmente alla casa del nipote.

Fu accolta con gioia e tutti esclamavano felici: “Le quà la ieia Catina da Coneian!!!.. (è arrivata la zia Catina da Conegliano)”.

Con tutte le mie sorelle alla sera l'abbiamo attesa alla stazione e quando scese dalla corriera ci raccontò divertita i particolari di quella giornata così movimentata. “Tutta colpa della gallina che non smetteva di cantare” disse, ...poi una lunga camminata per essere scesa prima della fermata prevista..., ma era anche felice per la giornata passata assieme ai suoi nipoti in quel lontano paese di montagna.

Quando i nipoti mi hanno invitato a scrivere e parlare della mamma non pensavo di aver la capacità di raccontare le tante cose che avevo in mente, Appena però ho iniziato a scrivere non mi sarei più fermata. Tutto mi riusciva semplice e scorrevole. Era come se la mia mano fosse guidata da una capacità che prima pensavo di non possedere.

Avrei ancora tanti episodi da raccontarvi, magari potrò scriverli alla prossima occasione, però vorrei aggiungere ancora questo episodio significativo.

La mia mamma - la vostra nonna Catina - aveva delle virtù che sono state pubblicamente citate durante una importante riunione delle donne dell'Azione Cattolica.



La giovane zia Enrichetta

In questa riunione che si svolse a Conegliano, la signora Barro - nostra padrona di casa - disse ai presenti : "Questa è la Catina Sanson e per tutti noi deve essere l'esempio di come una persona semplice può diventare importante. Le sue parole sono povere ma ricche di esperienza, la sua semplicità e umiltà le hanno permesso di vivere amata e rispettata da tutti".

Queste parole affermate in quella importante occasione mi hanno sempre riempito di orgoglio e le ricordo ancora adesso. Vorrei inoltre aggiungere che la mamma ha sempre pregato tanto, specialmente quando noi figlie eravamo in dolce attesa. Era particolarmente devota alla Madonna di Castelmonte e mi ricordo le tante novene per chiedere una grazia a chi ne aveva bisogno. Tante novene e tante lacrime le versò anche per suo figlio Toni che era militare in Sicilia chiedendo alla Madonna la grazia di rivederlo ancora.

Nella sua vita è stata tanto paziente e umile. Le sue parole erano semplici ma piene di grande saggezza. Per noi è stata una vera mamma che ha voluto bene a tutti i suoi figli senza alcuna distinzione.

.....ti ricorderò sempre così, tua figlia Enrichetta.

Tra i cugini Papa sono tanti i ricordi legati non solo alla nonna Catina ma anche al nonno Angelo. Guido ha raccolto i ricordi dei fratelli.

Maria (sarta della famiglia)

Confezionare un vestito per la nonna non era semplice. Era molto delicata nel vestire e mi indicava sempre tutte le modifiche da fare in modo che il vestito non avesse difetti.

Mi ricordo anche che la nonna aveva l'abitudine di invitare a Pasqua un nipote per ogni famiglia e questo lo ha fatto fino a quando il numero lo permetteva..

La mamma mi raccontava inoltre che, prima che la nonna partisse per il Brasile, la maestra e il parroco le avevano detto di portare con se i libri di scuola e il catechismo perché nel paese dove andava non c'era istruzione.

che non accettava le prese in giro del nonno Angelo e di Fonso Soldan

“A quel tempo - probabilmente per mancanza di fondi - il campanile di Campolongo aveva solo l'intelaiatura. In quegli anni il campanile rappresentava l'orgoglio ed il simbolo del Paese. Mi ricordo ancora i racconti degli abitanti di Osigo che di notte portavano cariole piene di letame sotto le impalcature del campanile di Fregona. Assieme al letame veniva issato anche un cartello la cui scritta affermava che solo “la grassa” poteva aiutare una crescita così stentata.

Per il nonno Angelo e il vicino Fonso Soldan anche l'incompleto campanile di Campolongo aveva bisogno “di qualche cura”. Spesso in mia presenza dicevano: “Almeno tamponarlo con un manedel de cane!!!” (chiudere i buchi con delle canne). A queste provocazioni, che mi ferivano nell'orgoglio, reagivo prontamente arrabbiandomi.

Ero ormai una vittima designata perché quando mi vedevano arrivare, nonno Angelo diceva: “Fonso le qua quel de Campolongo....atu taìa le cane???” (hai tagliato le canne??).

A quel punto perdevi veramente le staffe e vedendomi così arrabbiato, perfino mia sorella Maria si metteva subito a piangere. Per mia fortuna interveniva la nonna Catina che senza mezzi termini ed in modo autoritario allontanava i miei due “persecutori”; mi stringeva poi attorno alla sua lunga gonna e così lentamente sbollivo la mia rabbia”.



Metà degli anni '50 - Festa dai Papa per la partenza della Olimpia in Australia

Angin

che ancora adesso si sogna di quel cesto di pane

“Si aspettava con gioia la domenica pomeriggio perché si andava a trovare la nonna che a quel tempo io chiamavo “nonna Tilton”. Si partiva a piedi dalla nostra casa e lungo l'argine del Monticano, si arrivava alla casa della nonna (dove poi successivamente sorse la mensa della fabbrica Zoppas).

La nonna era solita preparare qualcosa di gradito ai grandi ed ai bambini. Ricordo perfettamente i movimenti lenti e misurati della nonna Catina che prendeva un cesto appeso ad una trave della cucina e lo deponeva sulla tavola. Il cesto era pieno di pane ed era coperto da una tovaglia bianca. Mangiare una fetta di quel pane non era paragonabile nemmeno al sapore di un “bussoea”.

Sono passati tanti anni ma ogni volta che ci penso mi sembra di rivivere quei momenti come se il tempo si fosse fermato”.

Ci scrive Giordano Benedetti:

"I miei ricordi più vivi della nonna gli ho vissuti intorno agli anni del dopoguerra. Alla domenica - alle ore 9 - si andava alla Messa del fanciullo nella chiesa di S. Rocco. Nell'occasione incontravo anche il cugino Mario Saccon e insieme dopo la Messa si andava dalla nonna Catina. Entrando in cucina si salutava subito la nonna, poi lo zio Toni e la zia Enrichetta. In quella cucina la cosa che più mi è rimasta impressa era il grande



Agosto 1963 - Le cugine Franca, Tarsilia, Olga e Rita

cesto pieno di pane appeso ad un grosso chiodo sulla trave del soffitto. Il cesto era coperto da una tovaglia che proteggeva il pane dalla polvere. Per me - abituato a mangiare solo polenta - ricevere dalla nonna una fetta di quel pane rappresentava la gioia più grande.

Ricordo la nonna sempre vestita di scuro, la testa era sempre coperta da un fazzoletto nero e, a vederla così, mi sembrava ancora più vecchia.

Il mio ricordo della nonna si allarga anche ai tanti momenti di gioco che si svolgevano vicino alla casa colonica. A quei tempi stava sorgendo la grande fabbrica Zoppas ed assieme al cugino Mario Saccon si giocava a pallone appena dentro la portineria della fabbrica. Tra i nostri compagni di gioco c'erano anche i figli degli Zoppas, in modo particolare mi ricordo di Franco compagno di tante avventure.

Ricordo come fosse ora, quando con il cugino Mario si aspettava la piena della Roia per recuperare le palline da tennis e i palloni da calcio che scendevano veloci lunga la corrente.

Avrei tanti e tanti ricordi da raccontare. Ma ripensando alle tante cose di quei tempi sono sicuro che non dimenticherò mai la gentilezza e la cortesia della nonna Catina".

Emanuela Benedetti... (i giorni passati con la nonna)

"Siccome la zia Meri doveva assistere un figlio all'ospedale, ricordo che passai un paio di giorni a casa della nonna.

Vedevo la nonna vestita con un lungo grembiule. Era di colore nero a fiorellini bianchi ed era ben stretto in vita. In testa teneva sempre un fazzoletto nero legato dietro la nuca e sotto il fazzoletto si intravedevano i capelli bianchi. A vederla così mi faceva soggezione perché era alta e magra ed il tempo le segnava le rughe nel viso. Quando alla sera ci coricavamo per dormire la nonna si toglieva il fazzoletto dalla testa e si metteva la lunga camicia bianca. A vederla così mi sembrava quasi un'altra persona. In quel momento provavo per lei tanta tenerezza e non mi sembrava più la stessa persona che durante il giorno mi appariva seria e severa.

Prima di coricarsi recitava le preghiere a voce alta, poi chiudeva la luce. Avevo paura del buio però vicino a lei mi sentivo sicura e subito dopo mi addormentavo. Ricordo anche la mia gioia quando arrivava la domenica. Era una giornata importante perché si poteva indossare il vestito più bello e assieme alla mia famiglia si andava a trovare la nonna, gli zii ed i cugini. Si attraversavano le stradine di campagna assieme anche alla zia Enrichetta e alle cuginette. La nonna era sempre molto contenta di rivederci e i tanti giochi del pomeriggio mi facevano trascorrere una giornata veramente felice.

Sebbene abbia conosciuto poco la nonna di lei ho solo dei bei ricordi che spero di portare con me ancora per tanti anni.

(...moretina come la Franca piccolina)

Dalla cugina Franca Benedetti riceviamo una lettera scritta però dalla figlia Laura che così ricorda la sua bis-nonna:

“Non ricordo molto della mia bis-nonna Catina, ma se torno indietro con la memoria penso a quando con la mamma andavamo a trovarla. Ricordo il suo viso rugoso segnato dal tempo, la rivedo seduta sulla sua “carega” (sedia) con il bastone in mano quasi a sostenere il peso degli anni.

Appena mi vedeva il suo viso si illuminava ed immancabilmente esclamava: “Vien quà, vien qua morettina..”
...e poi stringendomi aggiungeva: “Yuuhh...varda qua la Franca picenina!!! (guarda quà la Franca piccolina)”.

Danilo *(il difficile rapporto con la dottrina cristiana spiegata dalla nonna)*

“Raccontare o parlare della nonna per me non è difficile. Con i fratelli siamo nati e vissuti accanto alla presenza della nonna Catina. La difficoltà semmai è nel dover sintetizzare in poche righe i ricordi dei tanti anni vissuti assieme.

Rileggendo i vostri racconti mi sono subito trovato in sintonia con i vostri pensieri, vorrei quindi raccontare solo due episodi che mi vedevano come sempre protagonista nel raggirare la proverbiale “buona fede” della nonna Catina.

Quando parliamo del Brasile, il cugino Augusto Papa mi ricorda sempre che la nonna Catina era anche una missionaria, perché in quel lontano paese insegnava la dottrina con il testo che aveva portato dall'Italia, non solo ai propri figli, ma anche ai tanti bambini presenti nelle “Fazenda del caffè”. Ascolto sempre con attenzione e rispetto le affermazioni di Augusto. Penso però che se casualmente fossi stato anch'io presente a quelle lezioni di catechismo, la nonna avrebbe perso tante volte la sua proverbiale pazienza. E vi spiego perché.

Insegnare la dottrina cristiana per la nonna rappresentava una missione educativa di primaria importanza.

Per la sua lezione di catechismo la nonna utilizzava dei testi che prevedevano una serie di domande alle quali di volta in volta si doveva rispondere a seconda del caso iniziando con: “Signor si...e/o....signor no”...e

completando poi il concetto con il resto della risposta. In particolare l'ultima domanda era il “pilastro portante” di tutta la lezione. La domanda: “Di fronte ad un grave peccato ed in mancanza del pentimento, si chiedeva se il peccatore potesse mai salvarsi dalle pene dell'inferno”. La risposta corretta, che ricordo ancora perfettamente, doveva essere assolutamente questa: “Signor no, peccerebbe gravemente anche il confessore che lo assolvesse”. Come sempre, fino a quel punto avevo risposto correttamente a tutte le domande, ma per la nonna, sbagliare l'ultima risposta era come non aver compreso nulla dell'insegnamento ricevuto. Io questo lo sapevo ma di proposito puntualmente rispondevo: “Signor si, peccerebbe gravemente SOLO il confessore che lo assolvesse”. Questa risposta per la nonna era inaudita e sacrilega ed esclamava: “Nilo, ma come è possibile assolvere un peccatore che non si è pentito!!!.....e addirittura poi condannare ingiustamente il confessore alle pene dell'Inferno !!!!”.

Con tanta pazienza riprendeva quindi la lezione sempre dall'inizio e guardandomi brontolava spazientita: “...e i dis che te se anca inteigente..”(e dicono che sei anche intelligente).



Campolongo 1953 - Nonna Catina con Pierangelo e Danilo

Racconta Danilo:

“Verso la metà degli anni '60 la televisione fece la sua prima comparsa nella nostra casa.

Per la nonna ormai ultra-ottantenne la vista delle immagini televisive aveva del miracoloso.

Raccontava ai vicini che l'acqua in TV sembrava proprio vera. C'era poi quella signora sempre ben curata e gentile che puntualmente annunciava i programmi ed educatamente salutava tutta la famiglia. La nonna è sempre rimasta convinta che la presentatrice ci osservasse veramente e su questo non c'è mai stato verso di dissuaderla. Personalmente non ci ho mai provato, anzi quando eravamo io e lei da soli e compariva l'annunciatrice, io prontamente rispondevo al saluto. Pure la nonna, con calma e con un cenno di rispettoso inchino, ricambiava con un garbato “buonasera”.

Forse alle volte era assalita da qualche dubbio e mi chiedeva: “Nilo...ma quea siora ne vedea proprio???” (quella signora ci vede??). Naturalmente rispondevo di sì e questo a lei bastava per rafforzare la sua convinzione. Ma dopo un po' incalzava ancora: “Nilo ...perché allora quà nessuno vuole salutarla??”

“Manca la creanza!!!” (manca l'educazione) le rispondevo a voce alta. Allora la vedevo diventare più seria e a bassa voce si riprometteva alla sera di richiamare Toni al rispetto e all'educazione verso il prossimo.

Il papà alla sera arrivava tardi e spesso molto stanco dal lavoro, non sempre era nella condizione migliore per dare le risposte appropriate e quando la nonna per l'ennesima volta lo invitava a salutare educatamente l'annunciatrice alle volte la sua reazione esplodeva improvvisamente con: “Mento Dio!!!.....”...e vi lascio poi immaginare il resto.

Raccontando queste cose sento anche la colpa di aver approfittato spesso della sua “buona fede”, ricordo però anche i tanti momenti in cui rideva divertiva ascoltando le mie tante sceneggiate. Alla fine spero almeno di aver pareggiato il conto.

Sempre sul tema televisivo passa il tempo,... arrivano gli anni '70 e anche per la sorella Sandra continua il divertimento perché così ci scrive:

“Agli inizi degli anni '70 ero una bambina di circa cinque anni, avevo attorno una famiglia numerosa e una nonna di quasi 90 anni. Da qualche tempo in casa era arrivata un'ospite importante che avrebbe finito per entrare nelle case di tutti per non uscire mai più, diventando sempre più spesso la protagonista delle cene in famiglia: era la nostra cara televisione.

I programmi allora iniziavano nel tardo pomeriggio con la “TV dei ragazzi” ed ecco comparire una gentile signora che annunciava i programmi della giornata.

Questo nuovo elettrodomestico catturava l'attenzione di noi bambine e più che mai l'attenzione della nonna che tante cose aveva visto in vita sua, ma non riusciva proprio ad immaginare il funzionamento di un tale congegno.

Lentamente alzava gli occhi dai lavori a ferri che teneva costantemente tra le mani, si sistemava il fazzoletto in testa e la piccola mantellina nera sulle spalle e rimaneva concentrata sul volto di quella sconosciuta annunciatrice finché questa si congedava augurando a tutti una buona visione.

Terminato l'annuncio puntualmente la nonna, quasi con devozione e rispetto, rispondeva al saluto della signora con il più garbato “buonasera” e con il più convinto “grazie” che io abbia mai sentito.

Facile immaginare il divertimento che questo provocava in noi bambine, aspettavamo in silenzio che la nonna terminasse il suo cordiale saluto per poi scoppiare in una allegra risata avendo ormai da tempo rinunciato a farle capire che quella signora non poteva vederci.

Visto ancora una volta il nostro comportamento poco educato si rivolgeva con fare più o meno rispettoso e assai poco garbatamente diceva: “Brute sborade!!.. bone sol a far maegrasie!!.. cosa diraea quea siora dea nostra fameia??...” tralasciando la traduzione delle prime parole... (...buone solo a far dispetti!.. cosa dirà quella signora della nostra famiglia??).



Campolongo, anni '70 - La televisione con zia Meri, Sandra e la nonna Catina

"Ancor oggi, alla sera, mi ricordo della nonna e le chiedo di pregare per me"

E' con questo pensiero che affiorano i ricordi della cugina Maria. Ad ascoltarla vicino a lei si siede anche il marito Bepin. Quando parla dei suoi tanti acciacchi anche i suoi occhi diventano tristi, ma appena il ricordo scivola a quegli anni il suo viso si illumina subito.

"Mi ricordo della nonna quando aveva bisogno di essere assistita in ospedale. Quando era richiesta la mia presenza passavo la notte vicino al suo letto tenendole spesso la mano. A lei bastava solo sentire che qualcuno le fosse vicino; non si lamentava mai, mi chiedeva solo le cose più necessarie, cercava di disturbare il meno possibile. Non voleva vedermi in piedi e insisteva perché anch'io mi addormentassi vicino a lei. Sin da bambina ho sempre apprezzato la nonna. Mi ricordo che a Pasqua la mamma andava a trovarla a Conegliano e noi fratelli, tutti là a casa ad aspettarla per ricevere un pezzo di focaccia che la mamma ci portava come regalo ricevuto dalla nonna Catina. Non trovo le parole e penso sia impossibile far capire oggi cosa rappresentava per noi a quei tempi quella fetta di dolce pasquale. La nostra è stata soprattutto un'infanzia ed una giovinezza di grande miseria. Ho cominciato a lavorare nella fabbrica Zoppas quando ero ancora molto giovane. In quello stabilimento ho passato circa undici anni e in tutti quegli anni la presenza della nonna mi è sempre stata



Centore di Dusoi (Limana Belluno), anno 1955
La nonna Catina con Pierangelo e Maria Del Pio Luogo

di grande aiuto. Alla mattina in bicicletta arrivavo sempre molto presto a Conegliano e consegnavo subito alla nonna la mia "pignatea" (pentolino) con dentro il pranzo da riscaldare. Ci ritrovavamo poi a pranzo e la nonna mi faceva accomodare vicino a lei. Oltre allo zio e alle zie a mezzogiorno c'erano anche altre persone. Erano operai che venivano ospitati dalla nonna, non si sedevano però con noi, ma pranzavano in un piccolo tavolino in un angolo della grande cucina. Tra questi c'era anche un giovane operaio e lo zio Toni mi tormentava spesso per cercare di "combinare" l'incontro. Ma le cose maturano da sole senza il bisogno di nessuna spinta. Questo lo compresi subito anche lo zio Toni che assunse nei miei confronti un atteggiamento più serio, rispettoso e contento che la mia scelta fosse caduta su Bepin Schincariol.

Ritornando alla nonna ricordo inoltre che aveva un sonno molto leggero. Avevo circa 22 - 23 anni e in quella estate fui ospitata a Belluno dalla zia Maria. Con noi c'era anche la nonna ed il giovanissimo Pierangelo. Dormivamo tutte e tre in un grande letto con Pierangelo in mezzo. Spesso durante la notte sentivo il bisogno di alzarmi. Cercavo di uscire dal letto facendo il minor rumore possibile, ma subito la nonna, che appena prima mi sembrava profondamente addormentata, sottovoce diceva: "Maria non te vien in let??..." (Maria non vieni a letto??) ...Che rabbia!!!!... anche questa volta mi ero fatta scoprire!!!

Ero una bambina, addormentata nella casa della nonna, anche nell'anno 1938 quando Conegliano e dintorni furono scossi da un pauroso terremoto. La casa tremava tutta, ci fu un fuggi fuggi generale, tutti gridavano e scappavano. La nonna e gli zii cercarono in tutti i modi di farmi alzare velocemente ma io rimasi imperterrita nel mio letto e continuai a dormire. Il giorno successivo arrivò la mamma che venne a conoscenza di questo episodio e nella sua istintiva reazione non risparmiò "la predica" a nessuno. La nonna ascoltò sconsolata e non disse nulla, allargò solo le lunghe braccia e guardò il cielo come ad implorar perdono.

"Ancor oggi, alla sera, mi ricordo della nonna e le chiedo di pregare per me"

Nell'angolo della tavola Bebin ascolta in silenzio e annuisce con ampi cenni del capo ai ricordi della Maria. In quella casa non solo ha conosciuto la Maria, ma ricorda che fin da giovane studente era un ospite fisso in quella grande cucina. Si ricorda quindi anche del nonno Angelo ed è di lui che mi vuole parlare: "Era alto di statura, magro e con due grandi baffi scuri che lasciava continuamente con le mani. Purtroppo nella vecchiaia era diventato sordo e per farci sentire dovevamo alzare il tono della voce e ripetere spesso le parole. Di carattere allegro e scherzoso era sicuramente amante di un buon bicchiere di vino... e di questo ne era a conoscenza anche la nonna Catina. Mi ricordo che una volta - in assenza della nonna - cercò di entrare silenziosamente nello stanzino del vino. Era convinto di non far nessun rumore però la sordità lo tradì. Non sentì infatti il cigolio della porta che furtivamente cercava di aprire. La nonna Catina che non era sorda prontamente lo scoprì sul posto con il bicchiere ancora in mano. Dovette subire la "novena" della nonna. Subito dopo ancora incredulo rivolgendosi verso di noi sconcolato diceva: "Ma come ha fatto la Catina a sentirmi se non ho fatto nessun rumore???".

"Povero nonno Angelo" conclude Bepin "Troppo spesso si dimenticava che era sordo".

*di un buon bicchiere di vino, anzi due, si ricorda anche
 il **cugino Gino Oliana** che ci accoglie nella sua abitazione*

"Ho preparato qualcosa di scritto e ho anche delle vecchie foto" aggiunge consegnandoci la sua lettera che così inizia:

"Avevo circa 11 anni e un pomeriggio assieme al fratello Mario, andammo a trovare la nonna Catina. La nonna si era appena trasferita a Campolongo e fu molto contenta di vederci. Ci offrì del pane e salame e del vino da bere. "Bevi che è buono" disse e così giù anche il secondo bicchiere.

Mi sentivo più allegro del solito e ricordo che ritornando verso casa lungo Via Manin dissi a Mario: "Stai tu dalla parte del fosso perché qui gira tutto e non vorrei cader dentro!!!"

Se con me la nonna aveva abbondato, non era altrettanto così con il nonno Angelo che era sempre "sotto sorveglianza"

Ricordo ancora come adesso la cucina della nonna Catina. Il fiasco di vino era nel secchiaio vicino al secchio dell'acqua ed il nonno Angelo per eludere la sorveglianza della nonna disse: "Catina, varda chi passa per la strada??...lo conosci???". Mentre la nonna guardava, si versò svelto un bicchiere. "No me par de conoserlo..." (non mi pare di conoscerlo) affermò la nonna girandosi verso il nonno, ma vedendo il baffo ancora bagnato aggiunse: "Vu co stà scusa vole imbrogliarme e farla franca!!..." (voi con questa scusa pensavate di potermi imbrogliare)



Conegliano, anno 1946 - Gino Oliana e Mario con gli amici nella casa della nonna Catina

Ricordo ancora quando andai a trovarla con l'allora fidanzata Lucia. In quella occasione indossavo una giacca nuova e lei guardandomi disse: "Mostro, che bueo che te se incuò!!... (che bullo che sei oggi!!).

"Avrei ancora tanti ricordi" aggiunge Gino "Però la nonna la voglio ricordare anche così scherzosa".

(Telefonata a Danilo di un racconto lungo 13 anni)

Telefono al cugino Mario in una domenica dal cielo cupo e nuvoloso. Da oltre un giorno la pioggia cade leggera e silenziosa. Con la pioggia anche la temperatura si è abbassata e Mario conferma: "Orco boia...piove anche qui". Inizialmente lo lascio parlare delle sue gambe che lo reggono a fatica. Dice che ora ha bisogno "della terza e quarta gamba per stare in piedi!". "Sei come il tuo partito!" gli rispondo provocando così la sua calorosa arringa che coinvolge tutta la destra dell'arco costituzionale. Dopo l'inevitabile sfogo politico e



Aprile 1972 - 90° compleanno della nonna Catina

tornando alla nonna Catina gli racconto delle testimonianze sino ad ora raccolte e che saranno prossimamente pubblicate. Non aspetta neanche il mio invito a scrivere perché diventa subito come un fiume in piena. Con chiaro accento bolognese si butta a capofitto in un monologo di ricordi pieni di nostalgia e di affetto: "Posso parlare per 13 anni, tanti sono quelli che ho passato a Conegliano nella casa dei nonni. Ho visto e vissuto tanti episodi e li ricordo tutti come fosse ora. "Il terremoto del 1938 ???"...certo che lo ricordo perché ero nella stalla e le bestie avevano cominciato ad agitarsi già prima della scossa...e poi tremava tutto. che paura!!!. "Giordano ha scritto dei nostri giochi???" ...e allora via ad elencarmi tutti i suoi compagni di avventura:.... i Zoppas, i Basso, i Soldan, i Sasso, i cugini Papa, Cagna, Damo, e altri ancora con nome e sopra nome che non trascrivo perché dispersi tra gli appunti. Ritorna alla fine con il ricordo di Giordano, che nelle partitelle era il portiere, sul quale scaricò una tremenda pallonata che lo stese a terra con la faccia tutta rossa. "Meritavo il cartellino rosso" dice "E ancora adesso sento l'obbligo di scusarmi con lui". "Angin e Giordano ti hanno parlato del cesto di pane appeso al soffitto???"..dirò di più aggiunge, la nonna lo tagliava a fette e le fette sembravano ciambelle dal sapore indescrivibile. "Bepin Schincariol e Gino Oliana dicono che il nonno Angelo era amante di un buon bicchiere di nero???" ... Si è vero però non l'ho mai visto ubriaco. Per vedere se aveva bevuto fuori dagli orari o di nascosto, la nonna Catina gli guardava il baffo e se era bagnato gli chiedeva con accento di rimprovero: "Aveu bevu ancora??" (avete bevuto ancora??) e tutto finiva là con qualche brontolio di sottofondo. Con voce stanca e rotta dalla commozione Mario esclama: "La nonna era una Santa.....e questo lo diceva anche la signora Barro". Poi prendendosi una pausa - durante la quale pensavo di aver perso la linea - si rischiara la voce e aggiunge: "Alla sera si andava nella stalla, c'era la zia Enrichetta e dopo arrivava l'allora fidanzato zio Bruno. La nonna seduta sul suo sgabello appoggiava la schiena al fienile. Lavorava a ferri ma dopo un po' veniva puntualmente rapita dal sonno. La vedevo piegarsi lentamente sul fianco sempre di più.. sempre di più ..sembrava che ormai stesse per cadere sul fianco destro, per fortuna prontamente interveniva la zia Enrichetta che svegliandola di colpo in quella posizione, le chiedeva con tono canzonatorio: "...vutu andar dentro la casa dei Zoppas??" (...vuoi andare dentro la casa dei Zoppas??). Mi ricordo anche della zia Meri che una volta passò vicino alla nostra casa. Lo zio Toni chiamò subito la nonna e le disse: "Mamma, mamma guardavedi quella che passa adesso è la mia morosa". Ricordo che la nonna spalancò subito la finestra e guardando attentamente quella giovane ragazza gli rispose: "Se fosse la to morosa... te dovarie lecarte i comi" (se fosse la tua morosa dovresti leccarti i gomiti).

E' più di mezz'ora che siamo al telefono e Mario prende fiato e riparte con una nuova storia. Lo invito anche a scrivere. "Certo che ti scrivo...me lo ha chiesto anche Giordano...ti scriverò senz'altro... ho ancora tante cose da dirti". Saluto e appoggio la cornetta del telefono rimettendo in ordine i tanti appunti raccolti. Sono anche preoccupato e perplesso perché se Mario scrive come parla, quando arriverà la sua corrispondenza avrò bisogno di un editore per pubblicare tutto il suo racconto.

- Purtroppo la corrispondenza di Mario è arrivata quando l'opuscolo era già in stampa e quindi sarà pubblicata nel prossimo numero -

(ricordano le avventure brasiliane della nonna Catina)

E' una serata di fine settembre, Danilo, Giordano e Guido salgono nel Bellunese a trovare il cugino Giuseppe Piccin. Nella casa di Giuseppe con gradita sorpresa ci attende anche il cugino Mario e si incomincia così a ricordare il passato quando con la nonna - nei mesi estivi - Danilo soggiornava nella loro vecchia abitazione di Centore.

"Anch'io da giovane ho passato un periodo estivo a Conegliano dalla nonna Catina" afferma Giuseppe, e proseguendo ricorda: "Avevo circa 10-11 anni e nella campagna dovevo aiutare soprattutto lo zio Toni. In modo particolare bisognava seguire con cura la maturazione dell'uva che in quel periodo era veramente bella ed abbondante; poi c'era la vendemmia e la sistemazione del vino nella grande cantina nella quale faceva bella mostra la lunga fila di botti. Quello che ho visto e appreso mi è servito anche negli anni successivi quando ancora giovane sono andato a lavorare nelle vigne in Piemonte. Naturalmente giocavo anch'io con i cugini che spesso venivano a trovare la nonna, ma il mio ricordo più vivo sono le tante avventure brasiliane che la nonna raccontava alla sera". Giuseppe si prende una pausa, sembra che non ricordi bene i racconti della nonna, ma poi tra un bicchiere di verduzzo e uno di prosecco lentamente prosegue: "La nonna diceva che bisognava stare attenti agli animali della foresta, e particolarmente a piccoli serpenti che si nascondevano tra le piante del caffè. C'erano inoltre dei serpenti talmente grandi che nella fitta boscaglia riuscivano ad attorcigliarsi con la coda su un ramo e la testa su un altro, in modo tale da ostruire il passaggio nel sentiero. Gridando e battendo con bastoni si cercava di far fuggire il grande rettile, ma se questo non bastava allora interveniva il nonno Angelo che con una fragorosa fucilata abbatteva questo pericoloso ostacolo. Le malattie sconosciute, la grande foresta piena di animali pericolosi, erano le paure della nonna. Quando si doveva ripulire e bonificare un tratto di foresta, si cercava prima di spaventare e far fuggire gli animali. Per questo motivo gli uomini avanzavano compatti in gruppo battendo con bastoni, gridando e cantando. Cercavano di creare un gran fracasso in modo da spaventare e far fuggire gli animali selvatici. Sul sentiero appena tracciato dovevano poi passare le donne con le provviste per i loro uomini. Per la nonna Catina erano questi i momenti di maggior paura, perché c'erano sempre animali in fuga e ancora spaventati che potevano aggredire. Anche le donne tra loro dovevano rimanere il più possibile unite. In particolare le più giovani non

dovevano disperdersi dal gruppo perché era ben nota la grande attrazione che gli uomini di colore avevano verso le donne bianche.

Per spostarsi da una "Fazenda" all'altra venivano adoperati i carri trainati dai muli. La nonna era molto orgogliosa della sua famiglia in quanto con il tempo era divenuta proprietaria dei muli e dei carri. Nei frequenti traslochi e nei vari spostamenti il loro passaggio destava sempre l'ammirazione dei presenti".

"Questo e altri episodi mi hanno sempre affascinato" conclude Giuseppe "E rappresentano il ricordo che mi lega in modo particolare alla nonna Catina".

Prima di trasferirsi nel Bellunese la famiglia Piccin risiedeva, con casa e campagna, a Costa di Conegliano. A quel tempo Mario era un giovanissimo bambino e solitamente alla domenica con il papà Angelo andava a trovare la nonna Catina.

"Ci fermavamo anche in una osteria con il gioco delle bocce che era vicina alla Chiesa di S. Rocco"... ricorda e proseguendo aggiunge.. "Ricordo anch'io quella grande cucina con il cesto del pane appeso alla trave del soffitto, ricordo inoltre anche i grandi baffi del nonno Angelo".



Centore di Dusoi (Limana Belluno), anno 1955
La nonna Catina con Pierangelo e la zia Maria

Sui racconti Brasiliani della nonna vuole aggiungere un episodio che rammenta ancora perfettamente: "Per la nonna le scimmie erano animali molto dispettosi. Erano ghiotte del granoturco e si avventuravano nei campi in piccoli gruppi e letteralmente "scartavano" le foglie e poi mangiavano la pannocchia. Se venivano cacciate e bastonate in malo modo la storia non finiva lì perché poi si riorganizzavano ed in gruppo più numeroso ritornavano nel campo e facevano una razzia completa di tutto il raccolto".



**16 - 17
aprile 2005
Gita a
ROVIGNO E POLA**



“Pensare alla nonna Catina”

E' come ritornare con la mente ai pensieri dell'infanzia e alla mia giovinezza.

Quando ancor piccolo si partiva da casa a piedi per andar al cimitero portando dei fiori alla tomba del nonno Angelo.

Non si andava dal fiorista, i nostri erano fiori raccolti in casa e nei campi.

Alla sera - andando a dormire - con il primo scalino della scala iniziava la solita preghiera. Finivo poi nel grande letto matrimoniale dove dormivo assieme alla nonna e come sempre il sonno mi prendeva verso l'ultima litania.

Da piccolo ero vivace e per sfuggire alle giuste punizioni mi rifugiavo spesso dietro la gonna della nonna Catina.

La nonna lavorava spesso a maglia. Adoperava tre grandi ferri dove vedevo crescere il calzino. Per non smentire la mia vivacità di nascosto levavo i punti dalla maglia, ma la nonna era attenta e sapeva sempre ripartire dal punto giusto.

Verso la fine dei sui giorni la ricordo consumata assieme ai grani del suo rosario. Sempre a pregare per tutti i suoi cari.

Ho voluto raccogliere questi pensieri dedicandoti questa poesia dal titolo:

“Come ti penso”

*Come ti penso limpida mi appari giovinezza,
quando con passo stanco
si andava per cimiteri
portando fiori di campo per la sua ultima dimora.*

*All'imbrunir della sera salendo le scale iniziava la preghiera:
“Vado a letto con il mio Angelo prediletto...”
E con l'ultima litania anche l'occhio si spegneva nel grande letto.*

*Come ti penso vivace monello
- mai domo -
trovar rifugio dietro la tua lunga gonna
a riparo dal giusto castigo.*

*Come ti penso ancor curva a “sferruzzar” l'ennesima maglia,
attenta che qualcuno nella pausa pomeridiana
non rovinasse il punto.*

*Come ti penso verso la fine,
consumata come i grani del tuo rosario.*

*Rosari et rosari
quanto hai pregato per i tuoi nipoti,
per i tuoi figli e per tutti i tuoi cari.*

*Finchè giunse l'ultimo respiro
lasciando a tutti noi
il tuo sempre vivo ricordo.*

...tuo nipote Pierangelo

